



Vision Europe Summit

Globalizzazione: chi vince e chi perde

A Torino Vision Europe Summit al Collegio Carlo Alberto

Confronto tra studiosi e policy makers su come governare le tendenze dell'economia mondiale
(14-15 novembre 2017)

Torino, 11 novembre 2017 - Nel 1990 il numero di persone che viveva in povertà assoluta nel mondo, cioè con meno di 1,90 dollari al giorno, si aggirava attorno all'1,85 miliardi, cioè il 35% della popolazione globale. Nel 2013, malgrado la popolazione mondiale sia cresciuta, i poveri sono scesi a 767 milioni e rappresentano il 10,7 della popolazione globale. In particolare in Asia la percentuale di poveri assoluti è scesa dal 60,2 del 1990 al 3,5% del 2013, mentre nell'Africa sub sahariana si è passati dal 54,3% al 41%. E' uno dei dati del Globalisation Report 2016, stilato dalla fondazione tedesca Bertelsmann, che sarà presentato a Torino nel corso della terza edizione di "Vision Europe Summit" (14-15 novembre, 2017).

Il Summit, sbarca per la prima volta all'ombra della Mole, per la precisione al Collegio Carlo Alberto di Torino (piazza Arbarello, 8), grazie alla **Compagnia di San Paolo**, unica fondazione italiana che fa parte del network di think tank europei "Vision Europe", formato anche da: Bertelsmann Stiftung (Germania), Bruegel (Belgio), Calouste Gulbenkian Foundation (Portogallo), CASE – Centre for Social and Economic Research (Polonia), Chatham House – The Royal Institute for International Affairs (Regno Unito), Jacques Delors Institute (Francia) e SITRA – the Finnish Innovation Fund (Finlandia).

"**Winners and losers of globalisation**" è il focus della terza edizione del Summit, che si propone come un laboratorio di buone pratiche per fronteggiare le sfide che la globalizzazione e l'evoluzione dell'innovazione tecnologica hanno imposto al Vecchio Continente e non solo. Al Collegio Carlo Alberto e al Museo del Risorgimento di Torino sono attesi ospiti del calibro del Premio Nobel per l'Economia, Michael Spence, il vincitore del Premio Sakharov per i diritti umani, Dennis Mukwege e il vice direttore della World Trade Organization, Karl Brauner, per citare solo alcuni nomi.

Ad aprire la due giorni di confronti tra accademici, policy makers, esponenti di fondazioni internazionali ed attivisti dei diritti umani saranno il presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo e il presidente del Collegio Carlo Alberto, Pietro Terna.

Il report Bertelsmann ha misurato l'aumento del reddito pro capite in oltre 40 paesi tra il 1990 e 2014, dovuto agli effetti della globalizzazione economica (commercio estero), sociale (turismo e immigrazione) e politica (interconnessione tra le istituzioni) e ha stilato una classifica.

Al top c'è la Cina, dove il reddito pro capite tra il 1990 e il 2014 è aumentato del 400%, al secondo posto la Corea del Sud (250%), poi Romania, Bulgaria ed Estonia, con poco più del 200%. Fanalino di coda la Norvegia e gli Usa con il 37%, mentre il nostro paese è alla 25ma posizione della graduatoria con un incremento del 100%, dopo Grecia, Polonia e Portogallo. Come a dire che a mordere il freno negli anni della globalizzazione sono stati soprattutto i paesi più sviluppati. Tra le principali cause di questo fenomeno c'è la delocalizzazione, che nei paesi sviluppati ha portato ad una caduta dell'occupazione e dei salari.

La crescita economica nei paesi emergenti, prevede Bertelsmann, provocherà un aumento dei salari, un fenomeno che si sta già osservando in Cina, dove i salari sono aumentati di 10 volte tra il 1995 e il 2013. Quel che è certo, per ora, è che nei paesi sviluppati si assiste ad una stretta sulla libera circolazione dei capitali, dei beni e delle persone. C'è un ritorno a pratiche protezionistiche, certificato dai dati del Global Trade Alert Report dell'autorevole Centre for Economic e Policy Research, che ci dice che i membri del G20 hanno introdotto circa 6.600 misure protezionistiche tra il 2008 e il 2017.

“I perdenti della globalizzazione sono concentrati tra la classe medio-bassa dei paesi sviluppati” si legge nel paper che presenteranno a Torino Maurizio Ferrera, docente di Social Policy all'Università di Milano, Manos Matsaganis del Politecnico di Milano e Pier Domenico Tortola, Assistant Professor of Politics a Groningen. La crisi del 2008 e quella dell'euro hanno esacerbato alcuni dei cambiamenti di lungo termine messi in campo dalla globalizzazione, creando enormi diseguaglianze nella distribuzione del reddito in Usa e Europa. Diseguaglianze che nel Vecchio Continente stanno alimentando movimenti populistici ed euroscettici. Secondo gli studiosi che si riuniranno a Torino, la risposta non può essere il protezionismo, perché l'isolamento economico condurrebbe ad una perdita di crescita e produttività, con conseguente innalzamento dei prezzi e diminuzione del potere di acquisto e del tenore di vita dei cittadini europei. Il rischio è che l'Europa si avviti in una serie di tensioni politiche e sociali. Quali ricette mettere in campo per elaborare nuove strategie? A Torino tra il 14 e i 15 novembre a “Vision Europe Summit” si cercherà di dare una risposta a questo interrogativo, con l'obiettivo di fornire ai governi modelli di policy, basati su analisi scientifiche.